

## FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

giuliatro@yahoo.it

Il tabloid della sinistra francese ha bollato l'italiano come «lingua straniera» troppo infarcita di lessico inglese. E scoppia la polemica, con scambio di accuse reciproche

L'ESCALATION ITALIANA  
CHE NON PIACE A «LIBÉ»

Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica digitale)

www.officinab5.it

**N**on sarà la lingua più studiata al mondo - sparse fiammate di interesse nell'Est europeo, Ungheria in testa - ma l'italiano può suscitare passioni e scatenare dibattiti vigorosi anche al di fuori dei confini. È bastato che su Libération, familiarmente Libé, tabloid della sinistra francese più al passo coi tempi, venisse tacciato di «lingua straniera», nel senso di idioma troppo incline all'importazione di lessico, soprattutto inglese, che sul blog del quotidiano si scatenasse un fuoco d'artificio di opinioni. In francese, va da sé. Con spruzzatine di italiano. E quanto basta di inglese. Retaggio forse di antiche rivalità e sogni egemonici, ai francesi la lingua italiana appare colonizzata dagli anglicismi. Tirano le orecchie all'Accademia della Crusca. E squadernano il dossier dello scandalo. Dove si incontrano termini di uso corrente: dall'innocente *mouse* all'insidioso *password* e all'impervio *homebanking*. Si stupiscono, i francesi, che un abitante di Bagnara Calabra

possa chiedere lo *spelling* di un nome (ma che accarebbe se propendesse per il desueto *computare*?); che per un film si cerchino *location*. Più indulgenti si mostrano verso i *call center*, i servizi di *customer care*, i contratti *part-time*, gli *Ufo*, ma qui rivendicano la statuaria bellezza del loro Ovni, che designa l'identico fenomeno. Si sbellicano col *question time*, che punteggia la vita parlamentare, e la *no-tax area*. Rabbriviscono per l'*escalation* di *devolution* e *bi-partisan*.

**Tradizionalmente** irriverenti, non risparmiano il presidente del Consiglio, «showman interplanetario, ex pubblicitario divenuto maestro nell'arte della politica-marketing». Silvio Berlusconi è considerato prototipo per eccellenza dell'italiano medio, che usa le lingue straniere alla Totò e Peppino, e si ingolfa con tutte le possibili declinazioni di D-day, dall'*election* al *family day*. Così all'orizzonte sembrerebbe profilarsi un «pidgin italiano», una lingua meticciosa. Sulle orme dell'ormai classico «pidgin english», gergo nato per bocca cinese dalla storpiatura dell'inglese business nel fuoco delle transazioni

commerciali. Sullo sfondo incombe, ben più minaccioso, il globish, l'inglese globalizzato, un patrimonio di appena due-trecento parole tenute assieme da una grammatica primitiva. Il sonno dell'Accademia della Crusca qualche mostro, in effetti, lo ha generato. Un pidgin embrionale è già in piena attività di servizio. Nel pianeta della burocrazia furoreggia l'esoterico «implementare», calco dall'inglese *to implement*, che comunque ha ascendenze latine. Gli sportivi si inebriano di «performante», per indicare «chi fornisce buone prestazioni» (vocabolario Zingarelli). E via anglicizzando, secondo estro e gusto di chi parla.

Italiani, francesi doc, italo-francesi. Decine di voci su Libé. Ognuna a dire la propria. Ipazia, probabilmente un nome d'arte, italiana di casa in Francia, ha rinfacciato ai francesi l'incredibile ignoranza dell'ortografia che emerge quando scrivono. La disputa ha surriscaldato il blog. By the way (a proposito), blog (diario su rete), che i francesi adoperano con la consueta incantevole leggerezza, non viene dalla fusione di web e log? Termini inglesi. O globish? ♦